

TEATRO

Triplo De Musset
I giovani attori
fanno i "Capricci"

OSVALDO GUERRIERI

E così, con *I capricci di Marianna*, Mauro Avogadro ha concluso il viaggio fra i lividi sentimentalismi dei suoi *Tre de Musset*. Impresa impegnativa. Forse la più impegnativa di questo attore-regista che ha in sé una felice indole pedagogica, documentata dalla presenza in scena degli allievi dello Stabile. *I capricci* sono sembrati il più compatto dei tre testi in programma (gli altri erano *Fantasio* e *Non si scherza con l'amore*). A Napoli l'appassionato Celio ama Marianna, sposa del giudice Claudio. Prega l'amico Ottavio di intercedere presso la donna, che è giovane, bella e apparentemente virtuosa. Ottavio le parla per interposto amore, fa breccia nel suo cuore grazie al capriccio scaturito da un battibecco di lei col marito, ottiene un appuntamento al quale manda Celio. Ma il giovane innamorato morirà trafitto dalle guardie del giudice, che ha mangiato la foglia. A Ottavio non resta che meditare sulla volubilità femminile.

L'allestimento è elegante come i precedenti e la compagnia recita bene. Marianna è Olga Rossi, Celio è Sax Nicosia, Ottavio è ben servito da Lorenzo Iacona, il giudice Claudio è il serpentesco Martino D'Amico. C'è poi, nella parte di Emma, madre di Celio, una ammirevole, elegante e soave Milena Vukotic, che ha il solo limite di stare in scena troppo poco. Insomma, tutto bene. E diremmo benissimo se non fosse (ahi) per l'uso rallentante dei sipari. Ci ripetiamo, e chiediamo scusa. Ma se Avogadro dovesse riprendere il trittico (e lo meriterebbe), farebbe bene a rivedere questo aspetto dello spettacolo. Ne guadagneremmo tutti.

Torino, teatro Astra

